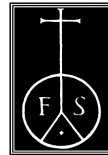


ITALIANISTICA

*Rivista
di letteratura italiana*

ANNO XLIII · N. 1
GENNAIO / APRILE 2014

ESTRATTO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIV

ITALIANISTICA

*Rivista
di letteratura italiana*

Periodico quadrimestrale diretto da

ALBERTO CASADEI, MARCELLO CICCUTO, DAVIDE DE CAMILLI

★

Comitato di consulenza:

MIKHAIL ANDREEV (*Moskvá*), JOHANNES BARTUSCHAT (*Zürich*),
LUCIA BATTAGLIA RICCI (*Pisa*), LINA BOLZONI (*Pisa - Scuola Normale Superiore*),
MARIA CRISTINA CABANI (*Pisa*), THEODORE J. CACHEY (*Notre Dame, Indiana*),
MONICA FEKETE (*Cluj-Napoca*), KLAUS W. HEMPFER (*Berlin*),
SUSANNE KLEINERT (*Saarbrücken*), FRANÇOIS LIVI (*Paris - Sorbonne*),
MARTIN McLAUGHLIN (*Oxford*), RITA MARNOTO (*Coimbra*), GIORGIO MASI (*Pisa*),
CRISTINA MONTAGNANI (*Ferrara*), EMILIO PASQUINI (*Bologna*),
LINO PERTILE (*Harvard, Massachusetts*), RAFFAELE PINTO (*Barcelona*),
NICCOLÒ SCAFFAI (*Lausanne*), HANNA SERKOWSKA (*Warszawa*),
H. WAYNE STOREY (*Bloomington, Indiana*), LUIGI SURDICH (*Genova*),
DIRK VANDEN BERGHE (*Bruxelles*), JUAN IGNACIO VARELA-PORTAS ORDUNA (*Madrid*)

★

Redazione:

GIORGIO MASI (*coordinatore*), VERONICA ANDREANI, SARA BOEZIO,
IDA CAMPEGGIANI, LUCA DANTI, IDA DURETTO, GIADA GUASSARDO,
LEYLA M. G. LIVRAGHI, FEDERICO ROSSI

★

Indirizzo per le spedizioni cartacee

(corrispondenza, dattiloscritti, volumi per recensione, omaggio o cambio):
Direzione di «Italianistica», c/o Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica,
Sede di Italiano, Via S. Maria 36, I 56126 Pisa, tel. **39 050 2215321
Spedizioni informatiche: m.ciccuto@ital.unipi.it oppure casadei@ital.unipi.it

★

«Italianistica» is an International Peer-Reviewed Journal
and it is indexed and abstracted in *Scopus* (Elsevier),
in *Arts and Humanities Citation Index*
and in *Current Contents/ Arts & Humanities* (ISI Thomson - Reuters).
The eContent is archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

rato in poesia, di risemantizzare metafore quattrocentesche entro un nuovo ordine simbolico (pp. 148-152). Ma è forse nel sesto capitolo (*Sull'arte semiprivata del 'canzoniere'*, pp. 187-203) che questo impianto comparativo dà i risultati più convincenti. Affrontando la controversa questione del 'canzoniere', C. fa la scelta originale di concentrarsi sugli elementi più problematici della raccolta, i testi trascritti in redazione plurima, vedendovi una spia del carattere distintivo di questa operazione: quello di un laboratorio poetico né del tutto privato né veramente pubblico, aperto all'idea della circolazione ma recisamente ostile a quella della stampa; un laboratorio nel quale la scrittura poetica dell'artista, estroflettendosi nel dialogo con amici e collaboratori, appare sospesa tra uno statuto quasi diaristico e l'aspirazione a strutturarsi, a migliorare la propria forma, a darsi un ordinamento. Sembra allora molto convincente il parallelo proposto dall'A. tra questa modalità compositiva e quella che è documentata da vari fogli di disegni di Michelangelo, nei quali, come ha sottolineato recentemente Leonard Barkan (*Michelangelo. A Life on Paper*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2010), la mano del maestro incontra quelle degli allievi, uno stesso schema può essere sviluppato in direzioni opposte, il sovrapporsi e l'accavallarsi delle linee rivela «quella tensione a esplorare che fa dell'estetica del Buonarroti una gnoseologia» (p. 199). In questa luce il problema della destinazione della silloge del 1546 può essere affrontato in modo meno binario di quanto in genere si faccia, dato che «come per il disegnatore, anche per il poeta il legame tra attitudini compositive e 'pubblico' poteva risolversi nell'alveo, empirico e quotidiano, in cui aveva luogo la creazione dell'opera» (p. 201); e molto persuasiva appare la conclusione che «il solo orizzonte pubblico che egli doveva sentire consono ad accogliere le forme della sua ispirazione coincideva non con il conseguimento di una forma ufficiale e stabile, ma con la frontiera, vitale e mobile, dello scambio con i collaboratori» (pp. 202-203). La disponibilità ad accogliere suggerimenti altrui e la tendenza a lasciarsi guidare dalla vitalità autonoma della parola poetica sono sintomi di un aspetto particolare della personalità di Michelangelo, «il suo sentirsi a un tempo creatore e materia da lavorarsi» (p. 203). Ed è anche perché sostituisce all'immagine convenzionale dell'orgoglioso demiurgo quella di uno sperimentatore umile, curioso, affascinato dal germinare incontrollato delle idee e delle forme che il ricchissimo studio di C. – di cui si è potuta dare qui solo un'idea parziale – si raccomanda all'attenzione non solo degli specialisti delle *Rime* ma di chiunque si interessi alla figura e all'opera di Michelangelo.

MATTEO RESIDORI

BERNARDINO BALDI, *Descrizione del Palazzo ducale d'Urbino*, a cura di Anna Siekiera, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, pp. 156 («Studi e Ricerche» 87).

CON quest'edizione critica della *Descrizione del Palazzo ducale d'Urbino* Anna Siekiera offre un contributo di grande interesse alla storia del linguaggio tecnico italiano, e rimette in circolazione un testo singolare e affascinante, nel quale le «due culture» – umanistica e scientifica: uso la celebre etichetta di Charles P. Snow – s'incontrano e si fondono armonicamente. La *Descrizione* fu stesa a Roma tra il 1586 e il 1587 dall'urbinate B. B. (1553-1617), abate di Guastalla, e venne poi pubblicata nel volume di *Versi e Prose*, stampato a Venezia nel 1590, dove il nostro testo occupa le pp. 503-573 (con numerazione conservata dall'editrice e richiamata qui ai lati delle pagine). Nel grande in-quarto che ospita *Versi e Prose* si alternano opere letterarie come le *Egloghe* e le *Rime varie* a opere tecnico-scientifiche come la nostra *Descrizione* e il poema didascalico *La nautica*, che esalta i progressi dell'ingegneria navale. Basterebbe questo dato esterno a caratterizzare immediatamente B. come una di quelle figure contraddistinte dalla mirabile unità di conoscenze letterarie e competenze tecniche propria di molti maestri del nostro Rinascimento, a cominciare da Leon Battista Alberti. E

la cosa appare tanto più notevole in anni che preludono all'irrigidimento sociale e culturale che avrebbe ben presto condotto al disprezzo di ogni attività manuale o *meccanica* (aggettivo che agli occhi di B. ha una risonanza pienamente positiva e dignitosa, tutt'altra da quella che rintocca nel celebre insulto manzoniano *vile meccanico*: vedi p. 19 e nota 39).

Che l'A. della *Descrizione* avesse una solida preparazione filologica e insieme un'esperienza diretta delle pratiche artigianali e architettoniche contemporanee lo confermano le pagine della documentatissima *Introduzione* di Siekiera (pp. 9-54), dove si mette subito in evidenza, tra l'altro, il lungo esercizio esegetico dedicato da B. al testo di Vitruvio, e tesaurizzato nel suo scritto probabilmente più importante, il *De verborum vitruvianorum significatio*, apparso postumo nel 1621. Quanto alla *Descrizione*, essa fu commissionata al Nostro dal «Cardinale d'Aragona» che appare come destinatario della lettera dedicatoria (p. 61): si tratta di un personaggio di non agevole identificazione, che Siekiera ha persuasivamente individuato in Innico d'Avalos (1536-1600), figlio del marchese del Vasto e di Maria d'Aragona, detentore dal 1561 della dignità di abate commendatario di Procida (p. 27). Questo dettaglio non è privo di significato, perché consente di ipotizzare che il cardinale, alle prese con i lavori di rifacimento del castello medievale di Terra Murata a Procida, volesse trarre in qualche modo ispirazione da un edificio emblematico come il Palazzo Ducale di Urbino, e ne desiderasse dunque una descrizione particolareggiata, che – puntualizza B. nella dedicatoria – non può «ritrarsi dalla pianta, la quale per esser il sito del palazzo assai difficile non può scoprire interamente a chi la vede la bellezza sua» (p. 61).

Per soddisfare il proprio committente B. confezionò un testo di assai gradevole lettura, composto da diciassette capitoli preceduti da un *Proemio*, e caratterizzato da una prosa rapida e nervosa, non priva di qualche belluria retorica e punteggiata di tecnicismi in più d'un caso attinti alla lingua viva degli artigiani e delle botteghe urbinati. A ulteriore dimostrazione di quell'unità tra sapere teorico e cultura pratica di cui s'è detto sopra, va notato che nell'operetta B. coniuga senza alcun impaccio un discorso descrittivo tecnicamente consapevole a una valutazione storica e critica della grande *fabbrica* d'Urbino anche in rapporto al manierismo architettonico affermatosi in pieno Cinquecento. Ne deriva che i settori del lessico della *Descrizione* più interessanti risultano tanto quello astratto e giudicante della critica d'arte quanto quello tecnico e descrittivo dell'architettura e dell'edilizia: a queste due componenti Siekiera dedica le pagine più dense della sua *Introduzione* (pp. 34-54), oltre che l'*Indice dei termini tecnici* stampato alle pp. 123-133, che costituisce un utile ausilio alla lettura del testo. Da queste porzioni del lavoro il lettore può farsi un'idea precisa delle scelte terminologiche di B., che a una serie lessicale per così dire consolidata («base», «capitello», «colonna corinzia», ecc.), affianca spesso lemmi isolati, rari o in grado di retrodatare il noto: è il caso, tra i numerosissimi, di «pianello», «pianerottolo»; «gittare un pelo», «fare una crepa»; «tollere», «sostenere» (latinismo d'estrazione vitruviana senza altra documentazione); «balaustrato» (forse debitore di una forma emiliana viva a Guastalla, dove B. era abate); «amandolato», «a forma di mandorla»; «salicato», «selciato» (le ultime due voci, insieme a molte altre, sono probabilmente condizionate dal dialetto urbinato: vedi p. 53). Non meno cruciali, e sempre indicati da Siekiera, sono i legami tra il lessico baldiano e quello della trattatistica architettonica precedente, in particolare di Serlio e Bartoli (sul lessico architettonico della *Descrizione* vedi in generale anche le osservazioni di Andrea Bocchi nella sua recensione al volume apparsa in «Lingua Nostra», LXXIII, 2012, pp. 61-63: spec. 62).

Potremmo dunque riassumere quanto detto fin qui ripetendo, con Siekiera, che il «poeta e tecnico» B. «non rinuncia alla concretezza evocativa della terminologia settoriale, offrendo un esempio di trattatistica architettonica in cui la carica specialistica, spesso di notevole complessità, non sminuisce la raffinatezza espositiva» (p. 26). Di queste qualità si ha prova guardando uno dei capitoli più interessanti della *Descrizione*, il XIII, dedicato all'*Architettura della fabbrica* (pp. 100-103): qui B. polemizza con Vasari e Serlio rivendicando le ori-

gini marchigiane di Bramante, e procede poi a una vivace stroncatura dell'architettura manierista. Il capitolo si apre con una metafora piuttosto energica («È cosa manifesta e già da tutti ricevuta per vera che Bramante nostro [...] fosse colui che trahesse dal sepolcro delle ruine, dentro cui se ne stava sepolta, la buona maniera dell'architettura antica»: 100-101); prosegue con il rilievo della «molta imitazione dell'antica [architettura] in tutte le parti [del Palazzo] e principalmente nel cortile» (101), nonostante talune tracce «del gotico» e «del barbaro» che si colgono in certi dettagli (102). Ciò non toglie che l'edificio risulti agli occhi di B. totalmente indenne da «quella vaghezza licenziosa, di che son piene le fabbriche de' tempi nostri» con i loro «capricci d'architavi spezzati, cartelle, festoni, maschere, misture di rozo e di domestico, et altre cose tali» (102). B. individua dunque con precisione, allo scopo di stigmatizzarli, certi tic stilistici dell'architettura manierista, ed è notevole che ne attribuisca il dilagare anche all'autorità di Michelangelo, il quale ha «insegnato a gli architetti il valersi del capriccio in vece di regola, il che sarebbe assai buono, se tutti i cervelli fossero della qualità del suo e non se ne trovassero tanti de' gli stroppiati e mostruosi» (102). Il discorso è innervato da giuntori e segnali di snodo che lo scandiscono accrescendone chiarezza e vivacità: «nondimeno» (101, 102-ter), «dico» (101, 102), «per finirla» (103).

Una certa propensione a similitudini o metafore vivacizzanti si coglie in vari altri punti del testo: «schena del monte» (74), «speroni, i quali ascendendo a scarpa servono di spalle a certi archi altissimi» (77), «i pilastri [...] sono come spalle della fabrica del cortile» (79), «schena delle volte delle logge inferiori» (88) e così via; senza contare, perché si tratta propriamente di altra cosa, le numerosissime metafore tecnicizzate del tipo di «lumaca», «scala a chiocciola» (94, 98, 106) e simili. Nella compagine svelta e ben controllata della prosa di B. meritano di esser segnalate anche certe caratteristiche sintattiche lievemente arcaizzanti: così per esempio le proposizioni causali del tipo «come quello che, per esser d'Urbino, ho cognitione d'alcuna cosa», «poiché io, essendo originario di Urbino, conosco qualche cosa» (61; vedi anche 75), e così i costrutti battezzati da Franca Brambilla Ageno con l'etichetta «fu fatto beffe di loro» (74, 75, 82, 104, 120); è forse possibile, infine, cogliere un residuo della cosiddetta *lex Migliorini* nell'alternanza, a distanza di poche righe, tra «legni pretiosi, come quello *del* cedro» e «erano fatte di legni *di* cedro» (70: ma il contesto è ambiguo). Mancano invece quasi del tutto, a prova che la vivacità della *Descrizione* è in realtà assai studiata, i fenomeni sintattici deputati all'imitazione del parlato: se ho visto bene, non si va oltre un paio di dislocazioni a sinistra («Delle statue parimente poche vi se ne veggono»: 76; «D'abeti non ne habbiamo»: 113); mentre il tono discorsivo e a tratti quasi converevole dell'operetta è piuttosto affidato ai verbi di dire che s'incontrano un po' ovunque e che la scandiscono («dico», «diciamo», «diremo», «dicemmo», «come si disse», «come s'è detto», «come dicevamo»: 74, 76, 77, 78, 84, 101, 102, 107, 112, 113, ecc.), ferma restando una tecnica di costruzione del testo all'insegna di una forte coesione, come mi pare dimostri la profusione di giuntori relativi (nessi relativi propriamente detti, la congiunzione «onde» e l'incapsulatore «il che», che spesseggiano fin da subito, nel *Proemio*).

Quanto al lessico tecnico ed edilizio, sembra difficile aggiungere qualcosa all'istruttoria assai approfondita condotta da Siekiera; segnale soltanto che per due termini è possibile trovare un interessante riscontro dialettale nel *Vocabolario metaurense* di Egidio Conti (Cagli, Tipografia Balloni, 1898; rist. anast. Bologna, Forni, 1970, da cui cito): si tratta di «pietra bisciaia» (p. 54 dell'*Introduzione* e p. 111 del testo: «pietre chiamate bisciaie, le quali sono vive e di natura di selci, utilissime all'uso de' fondamenti») e di «ventaglia», «grondaia» (p. 52 dell'*Introduzione* e p. 108 del testo), lemmi registrati più o meno tal quali dal Conti nel suo vocabolario a p. 103 («biscèr», «roccia eocenica nummulitica») e a p. 330 («ventaia», «gronda»). Noto infine che l'*Indice dei termini tecnici* si potrebbe forse integrare registrando anche la voce *aria*, in maniera da includere la definizione alternativa di giardino pensile che si ricava da p. 96: «deliberò di fare in quel sito un giardino pensile, o in aria come noi diciamo» (l'attitu-

dine a offrire sinonimi per i termini tecnici è fisiologica in questo tipo di testi, e si nota anche altrove; vedi p. es. poco prima a p. 94: «Di dentro [...] si gira una lumaca di pietra di gradi intorno a trecento, la quale, non havendo l'anima, o il fuso, o la colonna che si dica [...]», nonché la documentazione analoga adunata da Siekiera alle pp. 47-49).

Il testo della *Descrittione* è stato fissato assumendo come base della trascrizione la copia dei *Versi e Prose* custodita alla Biblioteca Universitaria di Pisa con segnatura H.d.6.14 (vd. la *Nota all'edizione* e i *Criteri d'edizione* alle pp. 57-60); S. ha accertato – sulla base dell'esame di altri cinque esemplari – l'esistenza di una sola significativa variante di stato, che consiste nel diverso ordine in cui si presentano i testi nel bifolio costituito dalle cc. a3 e a4, e che determina dunque l'esistenza di una variante (b) dell'*editio princeps*, variante largamente maggioritaria e dunque da presumersi definitiva a giudicare dal sondaggio condotto da Siekiera (cinque esemplari su sei, tra cui quello pisano adottato come base dell'edizione, appartengono infatti alla variante (b), solo uno alla variante (a); avrebbe qualche interesse allargare la verifica, dato l'alto numero di copie conservate: l'EDIT 16, consultato per l'ultima volta il 16 marzo 2013, ne registra più di sessanta). Le scelte editoriali di Siekiera risultano nel complesso conservative, pienamente condivisibili e uniformemente applicate al testo, e solo in un paio di casi mi pare si possa proporre un lieve ritocco: a p. 78 avrei forse accennato *alzòvi* (stampato «alzovi») per rendere immediatamente evidente che si tratta d'un passato remoto («tagliò il tufo et alzovi in vece di sponda un'altra gros[s]issima muraglia»); e a p. 107 avrei stampato *si'* o senz'altro corretto in *sia* un «*si*» che riesce a tutta prima ambiguo («E che questa mia opinione *si* vera appare dal vedersi manifestamente verso la parte di Ponente le muraglie di mattoni arrotati»).

L'edizione è arricchita da una serie di tavole tratte da una più tarda stampa della *Descrittione*, risalente al 1724 e inclusa nel volume miscelaneo *Memorie concernenti la città di Urbino dedicate alla Sagra Real Maestà di Giacomo III, re della Gran Bretagna*: anche per la riproduzione di questo prezioso apparato iconografico S. ha potuto avvalersi di un libro appartenente alla Biblioteca Universitaria di Pisa (dove è custodito con segnatura D sottof. I.1.1.15). Mi permetto d'insistere su questo dato – non meramente aneddótico o bibliografico – perché la Biblioteca Universitaria di Pisa è chiusa agli studiosi dal maggio 2012, ufficialmente a causa del sisma di quei giorni; nonostante da allora sia trascorso quasi un anno, non si è saputa o voluta trovare una soluzione che fosse in grado di preservare adeguatamente un luogo e un patrimonio così decisivi nella vita culturale della città. Anna Siekiera è stata tra coloro che hanno più appassionatamente difeso la Biblioteca da ogni tentativo di sfratto e di smembramento, ma credo che già prima del terremoto ne abbia ben dimostrato l'irrinunciabile importanza proprio con il lavoro di edizione che abbiamo appena discusso: un lavoro di cui dobbiamo esserle grati, e che probabilmente sarebbe giunto a termine con molta più fatica se non avesse potuto avvantaggiarsi del patrimonio di quella grande e ospitale Biblioteca.

LUCA D'ONGHIA

VINCENZO CAPUTO, «Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo». *Biografie cinquecentesche tra paratesto e novellistica*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 218.

IL volume fornisce al lettore una densa esplorazione del genere biografico, indagato – come precisa l'A. – nelle sue «zone d'ombra» e nei suoi «spazi di ibridismo narrativo» (p. 9). La peculiare prospettiva adottata, constatando l'intelaiatura onnivora della scrittura di vite, si mostra attenta a cogliere le intersezioni, le contaminazioni e le interferenze corse tra biografia, autobiografia, storiografia e novellistica.

Ad aprire l'indagine è la presa d'atto della stretta relazione che il genere biografico intrattenne con l'editoria; un rapporto questo ormai consolidatosi nella seconda metà del Cin-

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Settembre 2014

(CZ 2 · FG 21)



Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. **39 050 542332, fax **39 050 574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
tramite carta di credito (*Visa, Eurocard, Mastercard, American Express*).

*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

www.libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 24.5.1983

Direttore responsabile: FRANCESCO VARANINI

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part
(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by
any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.),
electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film,
scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2014 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.
Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN 0391-3368

ISSN ELETTRONICO 1724-1677

SOMMARIO

SAGGI

- NICOLÒ MALDINA, *Predicare l'Aldilà. Osservazioni sul Quaresimale di Giordano da Pisa (Firenze, 1305-1306)* 11
- STEFANO GIAZZON, *Petrarca in coturno: note sul riuso di Rerum Vulgarium Fragmenta e Triumpho nelle prime tragedie di Lodovico Dolce* 31

NOTE

- CRISTINA ACUCELLA, «Beato 'in-sogno'». *Una lettura del sogno lirico dell'amata da Petrarca a Marino* 49
- IDA CAIAZZA, *Alvise Pasqualigo e il suo romanzo epistolare, le Lettere amorose, dalla «relazione» alla «corrispondenza»* 77
- VALERIO MARUCCI, *Poesia politica e ballate romantiche: da Berchet a Dall'Ongaro, e oltre* 107
- MASSIMO COLELLA, *Silvia da Leopardi a Zanzotto. Un esercizio di intertestualità* 123
- ALBERTO COMPARINI, «Tu consideri la realtà sempre come titanica». *Pavese, Leucò e il doppio mostruoso* 133
- CRISTINA MARCHISIO, *Beniamino Dal Fabbro traduttore di Góngora (Tres víolas del cielo)* 151

LETTERATURA D'OGGI

- ALESSANDRA PAOLA MACINANTE, *Per una rilettura di Res amissa alla luce delle presenze dantesche* 177
- ITALO TESTA, *Lo scisma dell'idea. Figurazione e conoscenza in Milo De Angelis* 191

BIBLIOGRAFIA

Saggistica

- GUGLIELMO GORNI, *Leon Battista Alberti. Poeta, artista, camaleonte*, a cura di Paola Allegretti (M. Mazzetti) 197
- L'uno e l'altro Ariosto, in corte e nelle delizie*, a cura di Gianni Venturi (V. Copello) 199
- IDA CAMPEGGIANI, *Le varianti della poesia di Michelangelo. Scrivere per via di porre* (M. Residori) 202
- BERNARDINO BALDI, *Descrittione del Palazzo ducale d'Urbino*, a cura di Anna Siekiera (L. D'Onghia) 206
- VINCENZO CAPUTO, «Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo». *Biografie cinquecentesche tra paratesto e novellistica* (S. Laudiero) 209
- CHIARA LASTRAIOLI, *Pasquinate, grillate, pelate e altro Cinquecento librario minore* (D. Manfredi) 211

Sommario

MAIKO FAVARO, «L'ospite preziosa». Presenze della lirica nei trattati d'amore del Cinquecento e del primo Seicento (A. Guerra)	215
GIUSEPPE MARIA GALANTI, Scritti giovanili inediti, a cura di Domenico Falardo (A. Andreoni)	217
GIACOMO LEOPARDI, Volgarizzamenti in prosa 1822-1827, ed. critica di Franco D'Intino (F. Camilletti)	220
PAOLO FEBBRARO, Primo Levi e i totem della poesia (A. Comparini)	221
GIULIA DELL'AQUILA, Il sigillo della visione. Studi su letteratura e arte (M. Sabbatino)	224
MARIALUIGIA SIPIONE, Beppe Fenoglio e la Bibbia. Il "culto rigoroso della libertà" (V. Tabaglio)	225
DARIO FO, Il Boccaccio riveduto e scorretto (M. Sabbatino)	228
Notiziario	233